

◆ *Il premier dichiara al Financial Times: «Sono uno dei fondatori della coalizione» E teme «mesi difficili» per l'esecutivo*

◆ *Per il presidente un partito del Professore non può usare il nome dell'alleanza «La sua candidatura alla Ue si indebolisce»*

◆ *Lo scontro con Marini, l'ansia dei Ds Folena: «L'idea della coalizione è una sola ma non può essere alternativa ai partiti»*

IN
PRIMO
PIANO

L'altolà di Palazzo Chigi a Prodi

D'Alema: l'Ulivo senza di me non esiste. E Mattarella evoca il rischio elezioni

BRUNO MISERENDINO

ROMA Gelo tra il governo e Prodi. Gelo, anzi, rottura consumata, tra i Popolari e il Professore. Ieri sera, al termine di una lunga giornata di botta e risposta, la situazione dalle parti dell'Ulivo ricordava tanto quella metereologica. Niente di irreparabile, ma quel che molti temevano si sta verificando: il progetto prodiano, nella forma di nuovo partito, appare sempre meno digeribile ai popolari e diessini e, a quanto pare, anche a palazzo Chigi. D'Alema e il suo vice, Mattarella, scendono in campo chiedendo che si mettano le carte in tavola: se Prodi fa un partito, elettori e simpatizzanti devono sapere che quel partito non sarà l'Ulivo, ma una formazione che aumenta la frammentazione nel centrosinistra. «Io sono uno dei fondatori dell'Ulivo, senza di me l'Ulivo non esiste», dice D'Alema al Financial Times. E Mattarella avverte: «Se Prodi desse vita alla lista con Di Pietro, l'Ulivo non esisterebbe più». Il combinato disposto di queste due interviste, in cui peraltro premier e vicepremier prevedono mesi difficili per il governo (Mattarella evoca le elezioni anticipate), le gelide reazioni

del professore e dei suoi seguaci («Il Ppi prenda le distanze da Mattarella»), e l'ancor più gelida risposta di Marini, («prendiamo le distanze ma da Prodi») completano il quadro. È vero, c'è chi tenta di mantenere tutto nei limiti del ricucibile, come il diessino Folena («L'Ulivo è di tutti, non abbiamo timore della competizione») ma la situazione è quella che è. Prodi accelera nella direzione del partito e sembra mettere nel conto la caduta delle sue chances alla Ue, gli altri prendono le misure di quello che, a tutti gli effetti, sarà un insidioso competitore alle Europee. Il governo, naturalmente, ha un timore: se tutto questo dovesse accrescere le fibrillazioni nella maggioranza a cavallo di tre appuntamenti fondamentali - referendum, Quirinale, elezioni europee -, la stabilità e lo stesso esecutivo sarebbero a rischio.

D'Alema infatti, nell'intervista all'autorevole giornale non nasconde le paure, anche se invita a non drammatizzare. Se la maggioranza non trovasse accordo sugli appuntamenti principali, a cominciare da legge elettorale e Quirinale, ne uscirebbe «gravemente indebolita». Quanto al progetto di Prodi, D'Alema pensa questo:

CESARE SALVI
«Il disegno dell'ex presidente del Consiglio costituisce una mina per il governo»

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e sotto il presidente della Commissione affari costituzionali alla Camera Antonio Maccanico



«Non credo che si possa formare un partito solo con un gruppo di persone cui capita di essere popolari, l'Ulivo è una coalizione della quale fui tra i fondatori. L'Ulivo sono io. Se manco io, non c'è un partito dell'Ulivo». È vero che il Financial Times sintetizza con una frase tre quarti d'ora di conversazione sul punto, però il messaggio di palazzo Chigi è quello. Ossia: l'Ulivo è nato come una coalizio-

ne, non può esserci un partito che si autodefinisce Ulivo e che è in competizione con i partiti fondatori della stessa coalizione. Secondo D'Alema il progetto di partito taglia le gambe anche alla candidatura di Prodi alla Ue. E la conferma che le cose stanno così sembra arrivare anche da Vienna, dove sono riuniti i leader del Pse. La risposta del professore arriva dopo un po', mentre è in viaggio

per le nevi di Davos, in Svizzera: «D'Alema sa che a bacchettare me fa male anche a se stesso, perché io sostengo lealmente il governo e do una mano a questa difficile transizione del paese». E l'Ulivo? «Se lo vuole sapere - dice Prodi a Enzo Biagi prima di partire - fu inventato da Parisi e da me insieme, a casa, pensando all'idea di una pianta cara agli italiani».

Ma il gelo più crudo scende, nel corso della giornata, tra il Professore e i popolari. Sul «Corriere della Sera», il vicepremier Mattarella esprime tutte le sue perplessità su una lista che vedesse coinvolto l'ex presidente del Consiglio: «Sull'Ulivo hanno scommesso in tanti, sia D'Alema che Prodi, ma se Prodi desse vita alla lista con Di Pietro, l'Ulivo non ci sarebbe più».

Mattarella, che vede indispensabile un accordo sulla riforma elettorale nella maggioranza, invita il Professore a non interrompere il disegno storico dell'Ulivo e a non brandire come arma il discorso delle primarie per le prossime elezioni politiche: «Abbiamo fatto di tutto perché a Prodi succedesse Prodi. Con la stessa logica mi chiedo perché, se questo governo ottenesse risultati positivi, la maggioranza dovrebbe cambiare il candidato alla presidenza. Sarebbe una logica da antiche staffette».

I prodiani insorgono. Parisi fredda le speranze di confronto col Ppi e attacca Mattarella: «L'intervista esprime una concezione totalmente appiattita e subalterna al disegno di D'Alema per noi inaccettabile... abbiamo atteso

dalle dichiarazioni dei popolari che prendessero le distanze dalla posizione di Mattarella, ma non le abbiamo ancora sentite...». In effetti Marini risponde a stretto giro di posta ma in questa termini: «Il professor Parisi, l'aiutante di Prodi, invita il Ppi a prendere le distanze da Mattarella. Noi le prendiamo, ma dalle concezioni del professor Parisi».

I più preoccupati dal clima di scontro sembrano i Ds. Salvi dice di vedere nel disegno prodiano una mina per il governo, Folena cerca di non enfatizzare i problemi: «L'iniziativa di Prodi è legittima, ma non ci sono i cloni dell'Ulivo. È l'idea dell'Ulivo che è una sola: ma non può essere una lista chiesia l'alternativa ai partiti».

L'INTERVISTA

Maccanico: «Ridicolo contendersi il marchio Non è una catastrofe la lista dei Democratici»

CINZIA ROMANO

ROMA Nel giorno che sembra segnare l'addio tra i popolari e i prodiani, il grande mediatore tra Marini e Prodi, l'ex ministro Antonio Maccanico, ora presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, continua a mostrare ottimismo ed invita a non ingigantire i problemi che pure esistono. Per non indebolire il governo e la maggioranza di centro sinistra che lo sorregge.

D'Alema, intervistato dal Financial Times, parla di mesi difficili per il governo. Identica preoccupazione si avverte nell'intervista del vice presidente Mattarella al Corriere della Sera. Anche per lei il barometro del governo non volge al sereno?

«Certamente il governo avrà davanti a sé un periodo difficile. Ma non solo per le scadenze interne. È una fase difficile per l'economia internazionale. Tutta l'attività del governo dall'ingresso nella moneta unica è una strada in salita. C'è

bisogno di una grande compattezza nella maggioranza; sono d'accordo con l'appello di D'Alema. Occorre che la coalizione non dia una immagine di lacerazione e di polemiche.»

Ma le lacerazioni sono reali, non è un problema di immagine...?

«Quando la maggioranza si trova di fronte a queste scadenze deve trovare la forza di una sua unità.»

Ma lei che è stato ed è il protagonista della mediazione tra Prodi e Marini...

«No, non mi indichi come protagonista. Sono preoccupato e vorrei che questi contrasti si attenuassero. Capisco che debba esserci una dialettica nella maggioranza, ma occorre mantenere le misure.»

D'Alema ricorda a Prodi che senza i Ds non c'è l'Ulivo.

«È questo è esatto. Notò di positivo nella dichiarazione di D'Alema, quando dice "io sono l'Ulivo", che l'Ulivo è vivo. Quindi non è morto.»

Però dice anche a Prodi che la sua scesa in campo con una propria lista rischia di indebolire l'Ulivo.

«Ma non credo che Prodi voglia usare il simbolo dell'Ulivo in via esclusiva. Semmai scende, e ancora non l'ha deciso, lo farà come Democratici per l'Ulivo, come i Ds saranno i Ds per l'Ulivo, e i Popolari saranno i Popolari per l'Ulivo.»

Secondo lei sono eccessivi i timori e le diffidenze di Marini nei confronti dell'ex presidente del Consiglio?

«No, ho avuto qualche incontro in passato, non ho avuto particolari colloqui. Io, insieme agli amici del mio movimento, ho espresso preoccupazione invitando Marini ad avere un atteggiamento meno polemico.»

Lei crede alla congiura nei confronti del Professore e del suo esecutivo?

«No, basta con le polemiche retrospettive. Ora bisogna pensare al futuro che non sono solo le Europee. C'è una lista politica che occorre guardare quindi di alle possibili collaborazioni fra le forze che hanno dato vita all'Ulivo e che sorreggono il centro-sinistra».

D'Alema teme che l'iniziativa politica di Prodi possa indebolire la sua candidatura alla presidenza della Ue. Ed è d'accordo?

«Non vedo la connessione tra le due cose. Tutte le candidature europee sono state di uomini impegnati nell'attività politica.»

Non teme nemmeno un divorzio tra Marini e Prodi?

«Spero che questa frattura non avvenga, che possa essere superata proprio perché il mio problema è rafforzare la coalizione.»

Si rischia anche la frattura tra il governo e i prodiani?

«No, il governo va lasciato fuori da questa vicenda. I prodiani lo sosterranno lealmente.»

Forse Prodi non ha apprezzato molto le parole di D'Alema. Afferma che sosterrà il governo, ma quanto all'Ulivo rivendica di averlo inventato lui e Parisi.

«Vede: come dico io, sostiene il governo. Questa storia del copyright sull'Ulivo la trovo ridicola. Meglio pensare a cosa fare per il futuro.»

Secondo lei, cosa fare?

«Le componenti della maggioranza devono farsi carico di trovare le soluzioni concordi, non laceranti, su legge elettorale, elezione del presidente, europee.»

Per rilanciare l'Ulivo quale strada è da percorrere?

«Bisogna intendersi su cosa è l'Ulivo. Come dice giustamente Veltroni, è la casa comune dei riformisti italiani. Quindi una coalizione diversa da quelle del periodo proporzionalistico; non conflittuale ma solidale, nella quale le varie componenti traggono vantaggio dal successo dell'attività di governo, non dalle controversie interne.»

Ma la scelta di Prodi non contraddice questo assunto?

«No, se ci si mette nell'ottica del rispetto reciproco. All'Ulivo sono necessari D'Alema, Veltroni, Marini, Prodi, e tutti gli altri.»

È innegabile però che stia producendo lacerazioni.

«È questo è un errore. Prodi ha dei meriti enormi. Certo, sono legittimi i dubbi sulla nascita di una nuova lista. Ma i catastrofismi mi sembrano eccessivi e fuori luogo.»

GLI OSTACOLI DI PRIMAVERA

| | | |
|---|--|---|
| <p>REFERENDUM Presto - fra aprile e giugno - si andrà alle urne per rispondere al quesito sull'abrogazione della quota proporzionale oggi prevista nel sistema elettorale della Camera. La riforma ha rappresentato e rappresenta un punto di contrasto significativo anche all'interno della maggioranza. «Un problema molto grave», dice il premier.</p> | <p>QUIRINALE Oscar Luigi Scalfaro resta in carica fino al 28 maggio; un mese prima di questa scadenza (il 28 o il 29 aprile, la data non è ancora stata fissata), si terrà la prima seduta delle Camere per l'elezione del nuovo presidente. D'Alema: «Se non riuscirà a trovare una candidatura comune, la coalizione sarà indebolita molto seriamente».</p> | <p>ELEZIONI EUROPEE Il 19 giugno si vota per il rinnovo del parlamento europeo. Il progetto di Romano Prodi - una lista insieme con l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro e con Centocittà (il «partito dei sindaci») - secondo il presidente del Consiglio rischia di «frammentare» il centrosinistra.</p> |
|---|--|---|

LUANA BENINI

ROMA Sulla legge elettorale la maggioranza torna a trattare, registrando un avvicinamento significativo di posizioni. Tanto che il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, il diessino Villone, è fiducioso di poter arrivare giovedì prossimo, alla riunione del comitato ristretto, con un testo unificato «strutturato tecnicamente» anche se ancora aperto su alcuni punti chiave. Per questo prima di giovedì, spiega Villone, sarà necessario un nuovo summit collegiale tra il ministro per le riforme, Giuliano Amato, e la maggioranza. Che sia necessario dare una accelerata è convinzione diffusa nella Quercia. Per lavorare a una mediazione che consenta, prima del voto referendario, di approvare un testo almeno in una commissione o in un ramo del Parlamento. Soprattutto ora che i popolari hanno accolto ufficialmente l'idea di un doppio turno di collegio (ieri hanno messo in campo una loro ipotesi di riforma che rielabora il «doppio turno eventuale» proposto da Amato).

Riforme, Ppi per il doppio turno di collegio

Proposta ad Amato, riparte la mediazione. Referendum, il sì di Berlusconi

Le sollecitazioni di Amato, ribadite in un incontro, giovedì sera, con Villone, Cesare Salvi, Giorgio Bogi, stanno dando frutti «politici». Sul fronte referendario, il comitato di presidenza di Forza Italia, dopo sei ore di dibattito a via del Plebiscito, ha deciso schierarsi per il «sì», riconoscendo però, al contempo, libertà di voto e di iniziativa a chi la pensa diversamente. Una posizione che Fini e Segni hanno valutato con «soddisfazione» ma che, in realtà, dentro il comitato promotore del referendum, viene invece guardata con preoccupazione e giudicata ambigua. «Berlusconi ci è stato tirato per i capelli. Un sì stracchiato - commenta il coordinatore del comitato Maurizio Chiochetti - accompagnato dalla libertà di coscienza e dal retropensiero che il referendum non serve a niente. Noi siamo preoccupati di tutti i possibili tentativi in atto di depo-

tenziare il referendum. Perché ha un significato ben diverso vincere con il 75% o con il 55% dei partecipanti». Berlusconi l'ha detto chiaramente ai suoi nel corso della lunga riunione notturna: quello che serve è una nuova legge elettorale, migliore di quella che scaturirebbe dal quesito referendario. Il pronunciamento degli azzurri a favore del «sì», ha spiegato il Cavaliere, è di necessità, perché i sondaggi lo danno vincente all'80%. Ma per ora Berlusconi non vuole scoprire le sue carte prima che la maggioranza abbia formalizzato una proposta ufficiale. Così l'ipotesi di doppio turno di coalizione già predisposta dal presidente dei suoi senatori, Enrico La Loggia, dovrà rimanere ancora per un po' dentro il cassetto. Almeno fino a quando Villone non abbia reso noto il suo testo unificato di riforma elettorale. Il ministro Amato è pronto a sottoscrivere alcune mo-

difiche significative alla sua originaria proposta di doppio turno eventuale, considerata ormai superata (anche dallo stesso Walter Veltroni) dopo il via libera al referendum da parte della Consulta: elevare la soglia necessaria alla conquista di un collegio dal 40% al 50%, aumentare il numero degli attuali collegi maggioritari uninominali e di conseguenza ridurre la quota del proporzionale dal 25% al 10% (il verde Pieroni si è già espresso favorevolmente, e anche la proposta di iniziativa popolare di Di Pietro portava il proporzionale al 10%), utilizzare la quota proporzionale per un premio di maggioranza alla coalizione vincente salvaguardando però il cosiddetto «diritto di tribuna».

Su questi punti si aprirà un confronto. Le soluzioni finali saranno frutto di una mediazione. Con i popolari, innanzitutto. La loro ipotesi di riforma prevede che si

vada al ballottaggio a due, nei collegi uninominali, nel caso nessun candidato al primo turno abbia raggiunto il 40%, e prevede un premio di maggioranza «elastico» (alla coalizione vincente sarebbero attribuiti, in aggiunta a quelli conquistati nei collegi uninominali, tanti seggi quanto bastano a raggiungere la maggioranza del 55%, pari a 347 seggi. Altra novità: sarebbero eletti, col premio di

maggioranza, i candidati della coalizione vincente che nei collegi uninominali risultano i migliori secondi. Resterebbe poi una quota distribuita proporzionalmente per il diritto di tribuna. Pro ha già alzato le barricate: «La proposta dei popolari ha il solo scopo di far guadagnare chi la presenta e far vincere la coalizione alla quale appartiene». Da parte loro i referendari non vogliono sentire parlare di legge elettorale prima del voto: «Anche la seconda versione Amato - dice Chiochetti - non è convincente perché non fa chiarezza della quota proporzionale». La soluzione? «O si ridisegnano i collegi e ne facciamo 630 uninominali e poi su questi si apre una discussione sul tema: turno unico o doppio turno. Oppure, con legge costituzionale, riduciamo a 475 i deputati (numero che non è distante da quello previsto nella Bicamerale, 500)». E sono pronti a presentare loro una proposta di legge che vada in questa direzione. «Sarebbe tecnicamente semplice questa soluzione - dice Villone - ma si toglierebbe qualunque diritto di tribuna. Occorre dare rappresentanza alle forze che non concorrono al governo».

COMUNE DI BOLOGNA SETTORE SOCIO SANITARIO

Estratto del bando

Il Comune di Bologna - Settore Socio Sanitario - Via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna - Tel. 051/203763 - Fax 051/203793 indice un'asta pubblica (con aggiudicazione al massimo ribasso) ai sensi del D. Lgs 157/95 e RD 827/24, per affidare il servizio di noleggio e lavaggio biancheria per il centro di accoglienza Beltrane e il riparo notturno di via F.lli Rosselli 6, per un periodo di anni tre, rinnovabili per altri due. Importo stimato L. 343.773.045 (oneri fiscali esclusi).

Gli interessati potranno richiedere copia integrale del bando di gara al Centro di informazione comunale - P.zza Maggiore 6 - Tel. 051/203298 tutti i giorni dalle ore 8.30 alle 19 o al Settore Socio Sanitario, via Indipendenza 2 - Tel. 051/203763 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13.

Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire pena l'esclusione, al Protocollo del Settore Socio Sanitario, via Indipendenza 2, entro le ore 12 del 25/3/1998.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E. in data 29/1/1999.

Bologna, 25 gennaio 1999

IL DIRETTORE: dr. Franca Farinatti

